

L'INTERVISTA

# Morandini: urge cambiare rotta La parola chiave è "sostenibilità"



L'Amazzonia in fiamme  
 / (La Presso)

Il teologo: ognuno deve chiedersi come cambiare stile di vita

**S**tiamo navigando a vele spiegate verso una tempesta perfetta. I segnali sono inequivocabili: scioglimento dei ghiacciai, eventi meteorologici estremi, incendi spontanei perfino in Alaska e Siberia, ecosistemi perturbati, inquinamento diffuso e spesso mortale. Non è, però, troppo tardi per salvarsi. A condizione di cambiare rotta e con un'urgenza. Ne è convinto Simone Morandini, teologo, laureato in fisica, docente dell'Istituto di studi ecumenici San Bernardino ed esperto di temi ecologici della Fondazione Lanza e del gruppo di lavoro Custodia del creato dell'Ufficio per il lavoro e i problemi sociali della Conferenza episcopale italiana. Proprio "Cambiare rotta. Il futuro dell'Antropocene" è il titolo del nuovo saggio di Morandini, appena pubblicato da Edb, che oggi, alle 18, presenterà con Enrico Giovannini, Bruno Bignami e Pierluigi Cabri sulla pagina Facebook e sul canale YouTube delle [Dehonianie](#).

**Inondazioni, siccità, acidificazione degli oceani. I segnali della terra, come lei afferma, sono inequivocabili. Eppure l'opinione pubblica e i governi fanno fatica a leggere "il segno del tempo", inteso come clima. Perché questa reticenza?**

Leggere i segni dei tempi è difficile; ci vuole uno sguardo lucido e analitico. In questo caso, però, le tracce del mutamento in atto sono così chiare che il negazionismo sembra davvero essere rifiuto preconcetto del cambiamento. Ma la rotta va cam-

biata e presto; se attendiamo segni più evidenti, sarà impossibile tornare indietro e i prezzi da pagare - per le vite delle persone, prima che per l'economia - saranno altissimi.

**È tempo di cambiare rotta. Ma verso dove?**

Questa è la grande domanda per la nostra generazione. Una parola potrebbe bastare a rispondere: sostenibilità. La troviamo spesso nella Laudato si', così come nei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile definiti dalla comunità internazionale per questi decenni: si tratta di costruire una forma di vita che garantisca benessere alla generazione presente senza precluderla a quelle future.

**La fede può aiutare gli esseri umani a trovare la "spinta" per promuovere questa transizione?**

La nostra fede invita ad amare la terra: è il grande dono di Dio; è la casa della famiglia umana; lode e gratitudine sono il primo movimento di una spiritualità ecologica. Ci scopriamo così chiamati a essere custodi, responsabili per il futuro della terra, per le prossime generazioni, per gli altri viventi con cui la condividiamo. Tale dimensione dovrebbe entrare in profondità nei nostri spazi pastorali, formativi, celebrativi, a testimoniare una speranza che non si tira indietro neppure dinanzi alle sfide più ardue. Non è un'esclusiva del cristianesimo: realtà ecumenicamente condivisa è pure spazio di collaborazione interreligiosa, ma anche tra credenti e non credenti.

**Nel messaggio per la giornata odierna, i vescovi hanno esortato a mettere in pratica la Laudato si'. Come può l'Enciclica aiutarci a decifrare la realtà attuale? La pandemia ci ha fatto toccare con mano che davvero "tutto è connesso"; che occorre pensare e agire nel segno dell'ecologia integrale. Non dimentichiamo che è una zoonosi, nasce dal salto di specie di un virus all'umanità.**

**C'è qualche "buona pratica", piccola e concreta, che i cristiani possono adottare per celebrare questo Tempo del creato?**

Ognuno deve interrogarsi: dove posso cambiare il mio stile di vita personale, comunitario, familiare? Alcune attenzioni specifiche possono essere: meno rifiuti, specie meno plastica: no all'usa e getta; usare la borraccia; consumare leggero e senza sprechi; mangiare meno carne, specie di bovino; privilegiare le produzioni locali; usare energie rinnovabili.

**Che cosa direbbe ai cristiani ancora tiepidi di fronte al grido di dolore della casa comune?**

Citerai Paolo: «Lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto», invitando a comprenderlo oggi, mentre avvertiamo intensamente che tutta «la creazione geme e soffre le doglie del parto».

Lucia Capuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

